

Giustizia tributaria
Al Fisco la metà delle liti
Nel 2023 ricorsi in calo —p.37

Al Fisco la metà delle liti Nel 2023 ricorsi in calo

Da commercialisti e avvocati sollecitazioni per rivedere le modalità di selezione dei giudici

Contenzioso

Il bilancio della presidente del Cpgt Carolina Lussana Pesa l'arretrato in Cassazione

Ancora poche donne tra i giudici tributari (23%) Solo il 5% con ruoli direttivi

Giovanni Parente

Primo e secondo round della giustizia tributaria più favorevoli al Fisco (considerati nell'interezza di tutti gli enti impositori). Meno ricorsi ma più definizioni nel 2023 (anche se le prime settimane del 2024 lasciano intravedere un trend diverso, come anticipato da «Il Sole 24 Ore» di lunedì 26 febbraio). Resta bassa la presenza femminile nei ranghi della giudici tributari, sia per quanto riguarda il peso specifico negli organici (appena il 23%) sia per i ruoli direttivi (appena il 5%). Sono alcuni degli spunti di riflessione consegnati da Carolina Lussana, numero uno del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpgt), all'inaugurazione dell'anno giudiziario tributario 2024 alla Camera.

In un quadro generale, in cui le liti fiscali hanno un valore di poco al di sotto dei 40 miliardi (all'incirca il 2% del Pil), i contenziosi in primo grado sono stati per il 48,9% favorevoli agli uffici impositori, il 29% al

contribuente e circa il 10% ha visto casi di accoglimenti parziali. In secondo grado - ha fatto notare Lussana - i valori sono sostanzialmente analoghi con «i giudizi integralmente favorevoli al contribuente» che sono stati pari al 27 per cento.

Sia in primo sia in secondo grado i ricorsi si sono ridotti e «si conferma un trend», ha aggiunto Lussana, che «vede un numero maggiore di definizioni rispetto alle sopravvenienze». L'imbuto resta, però, in Cassazione dove «l'arretrato, seppur in via di riduzione, è sempre su numeri molto alti e incide notevolmente sulla durata dei procedimenti». Non hanno avuto l'effetto deflattivo sperato neanche le definizioni agevolate dal 2016 al 2023, determinando un taglio di soli 11.700 liti. Ecco, perché Lussana ha proposto di «pensare a una o più misure processuali/ordinamentali che possano incidere - a monte e in radice - sui flussi in entrata dei giudizi tributari di legittimità, e che quindi si possa sistematicamente prevenire il formarsi di arretrati quali quelli storici e quelli attuali».

Ma non c'è solo questo aspetto problematico. Pesa, infatti, ancora tanto il gender gap. «Su 2.237 giudici tributari in organico - ha spiegato Lussana - la componente femminile è di 522. Un numero alquanto basso, se si considera che in tutte le magistrature la presenza femminile ha da tempo superato quella maschile.

Di queste 522, poi, solo 17 ricoprono un incarico direttivo, appena il 5% del totale».

La giustizia tributaria «non deve essere mai interpretata come Cenerentola dell'ordinamento giudiziario», ha puntualizzato il viceministro all'Economia Maurizio Leo.

Il Governo si sta muovendo lungo

la duplice direttrice dell'attuazione del Pnrr, e della delega fiscale, per accelerare e semplificare anche il processo tributario. Dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec), Elbano de Nuccio, è arrivata la sollecitazione ad accelerare sul concorso per i nuovi magistrati: «Anche per non disperdere il patrimonio di esperienza e competenza degli attuali giudici "non tomati", sarebbe opportuno prevedere un'apposita selezione pubblica per titoli ed esami riservata a quelli, tra tali giudici, che siano iscritti negli albi dei dottori commercialisti e degli avvocati e che valorizzi la qualità delle funzioni svolte, la produzione scientifica e i titoli di particolare specializzazione nella materia tributaria, in aggiunta all'anzianità di servizio maturata negli organi di giustizia tributaria».

Sempre de Nuccio ha chiesto al Governo di rivedere la norma sull'autotutela facoltativa.

Criticità su modalità di reclutamento, progressione di carriera e requisiti dei nuovi giudici tributari sono state sottolineate anche dal del Consiglio nazionale forense, Vittorio Minervini, con l'auspicio che i profili problematici «possano essere al più presto eliminati». Così come è stata evidenziata «la contrarietà dell'avvocatura a un qualsiasi contenimento della attività difensiva dei diritti del contribuente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

